

Com'è nata una crisi che tecnicamente sembrava impossibile

La lira malata di malgoverno Moneta e credito non sono stati usati in modo produttivo

Il calo della produzione e degli investimenti all'origine di un fittizio eccesso di mezzi finanziari in circolazione. La trappola costruita con le stesse decisioni del Tesoro e della Banca d'Italia. La « risposta » di un mercato dominato dall'intermediazione

« C'è troppa moneta in giro, ecco il perché della speculazione sulla lira ». La gente non ci capisce niente: da oltre un anno non si parla che di difficoltà ad alimentare gli investimenti, di sospensioni e licenziamenti ed ecco che vien fuori che anche e società d'affari sono piene di « liquido ». Anzi, ci viene detto che è stata creata troppa moneta, e si capisce ancora meno — chi l'ha creata, a quale scopo se la produzione ed i produttori non ne hanno chiesta — centri di spesa pubblica non l'hanno investita? — per cui l'unica cosa che viene fuori è che il troppo ed il poco, in fatto di moneta, deve essere messo in rapporto con qualche altra cosa. Con la produzione, ad esempio: se la quantità di beni prodotta diminuisce, come sta avvenendo da 18 mesi, per farli circolare occorrerà anche una minore quantità di moneta. Se questo è vero, invece che

l'attenzione sulla causa reale che determina l'insufficienza della produzione e della circolazione di merci. L'unico punto chiaro è che la crisi dei cambi della lira nostra è una precisa responsabilità dell'autorità monetaria (con questo termine si indicano il Tesoro e Banca d'Italia) insistenti. Nel 1973 e 1974 anni in cui la produzione dava ancora risultati globali positivi, questa autorità ha pilotato una situazione caratterizzata da un pareggio della bilancia dei pagamenti, temporaneamente coperti con il tipo di manovra, ecco che scopre il « vincolo della bilancia dei pagamenti », la necessità di pareggiare la bilancia dei movimenti valutari con l'estero. Questo famoso « vincolo », come concetto di politica economica, è una presa in giro, in quanto esiste da sempre e non dice nulla sul modo in cui va raggiunto. Il contadino, l'operaio sono ben al loro posto, ad ottenere qualcosa sempre in cambio di altro ed hanno sempre avuto bisogno di acquistare qualcosa. Il fatto di acquistare all'estero la maggior parte della carne che mettiamo in tavola non giova alla salute del contadino. E non giova a quella dei grilli e dei soci che dicevano « l'acquisto di alimentari all'estero non è un problema, pagheremo tutto esportando automobili ». Erano Guido Carli e la sua corporazione di banchieri a far credere che una buona riserva valutaria « buoni rapporti con i padroni del dollaro consentono di superare eventuali squilibri temporanei ».

Ma essenziale è anche compiere e semplificare i modi di organizzazione della spesa pubblica (ministeri superflui, enti inutili, carrozoni multitalistici).

« C'è troppa moneta in giro, ecco il perché della speculazione sulla lira ». La gente non ci capisce niente: da oltre un anno non si parla che di difficoltà ad alimentare gli investimenti, di sospensioni e licenziamenti ed ecco che vien fuori che anche e società d'affari sono piene di « liquido ». Anzi, ci viene detto che è stata creata troppa moneta, e si capisce ancora meno — chi l'ha creata, a quale scopo se la produzione ed i produttori non ne hanno chiesta — centri di spesa pubblica non l'hanno investita? — per cui l'unica cosa che viene fuori è che il troppo ed il poco, in fatto di moneta, deve essere messo in rapporto con qualche altra cosa. Con la produzione, ad esempio: se la quantità di beni prodotta diminuisce, come sta avvenendo da 18 mesi, per farli circolare occorrerà anche una minore quantità di moneta. Se questo è vero, invece che

Il mercato dei cambi non chiude mai

IL COMUNICATO di mercoledì scorso annunciava la « chiusura del mercato dei cambi », soltanto il giorno dopo è precisato che il mercato era più aperto di prima e, più semplicemente, la Banca d'Italia e l'Ufficio Italiano Cambi non vendevano più valuta estera a chi ne chiedeva in cambio di lire. Chi vuole valuta estera, da mercoledì scorso, la deve dunque chiedere agli operatori commerciali, in primo luogo alle banche, pagandola il prezzo che queste ultime sono in grado di procurare sul mercato interbancario, nazionale ed estero.

Le truppe d'assalto degli speculatori

CHI E' che può presentare, dalla mattina alla sera, la richiesta di cambiare cinquecento miliardi di lire? La lira non è, a differenza di altre monete, una « vedete » internazionale, una di quelle « monete forti » che vengono largamente usate nelle operazioni delle multinazionali. In questi giorni la Banca d'Italia si è vista chiedere cambi per molte centinaia di miliardi al di sopra dell'ordinario.

Chi ha puntato sulla svalutazione

NEL CORSO del 1975 i prezzi sono aumentati anche in Italia in misura elevata, l'11,5%, ma non molto più che in altri paesi. L'Inghilterra, ad esempio, ha toccato il 25%. Gli Stati Uniti hanno avuto un aumento simile. Tuttavia, in Germania occidentale vi è stata una inflazione elevata anche se al di sotto del livello italiano. Il potere d'acquisto della lira, dunque, in rapporto a quello delle altre valute non è mutato in modo rilevante.

Le conseguenze sul commercio estero

LA decisione della Banca d'Italia di non intervenire più a difesa del cambio della lira e anzi di sospendere persino ogni quotazione ufficiale in attesa di vederci più chiaro, ha avuto lo scopo di rifiutare il cambio in dollari in una valuta « forte » delle lire presentate dagli speculatori.

Il disordine monetario e l'egemonia USA

L'INFLAZIONE, accompagnata sia le tappe dello smarrimento e poi del crollo degli accordi monetari stipulati a Bretton Woods, nel 1944 fondati su un sistema di cambi fissi correlati a una parità aurea, in pratica sulla economia del dollaro (la valuta che rappresenta la più grande potenza industriale). I primi successi del 1951 si hanno nel 1967. In quell'anno la bilancia dei pagamenti statunitense denuncia un deficit rilevante di 3,4 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti per far fronte ai pagamenti creano moneta ed esportano inflazione. Il mercato creditizio dell'eurodollaro, in concomitanza con l'espansione delle multinazionali, raggiunge dimensioni enormi, toccando nel '72 i cento miliardi di dollari.

La decisione di cessare gli interventi è stata molto grave. In primo luogo fa perdere introiti di valuta. In secondo luogo lascia che a fissare il cambio della lira siano i soli operatori privati i quali infatti sono altrettanti « gruppi di pressione » che perseguono scopi speculativi e politici. Chiedere a questi operatori di verificare per conto loro i cambi della lira significa, in buona misura, avvertire alla speculazione. Nel giorno scorso infatti le richieste di valuta estera, che erano state in precedenza di centinaia di miliardi, si sono ridotte a ben poco. Il mercato nero delle valute, detto « parallelo » (che evidentemente non chiude mai) ha fatto meno affari del solito. Insomma, la grossa speculazione ha bisogno, paradossalmente, dell'assistenza della Banca d'Italia. Si tratta di negargliela.

Di fronte a questi « capitali vaganti » è certamente anzitutto l'ampio commercio estero dell'Italia. Imprese come la FIAT e la Montedison hanno veri e propri servizi di tesoreria che scambiano per molte centinaia di miliardi, facendo opportuni spostamenti nelle scadenze o nelle fatture possono diventare disponibili ingenti mezzi liquidi per cambi supplementari.

Il rifinanziamento degli investimenti fatto con misure, come quelle proposte per il « piano di riconversione », subordinate a scelte di indirizzo in cui possono intervenire Parlamento e Sindacati. I dirigenti dei grandi gruppi preferiscono la svalutazione e l'inflazione al « piano di riconversione » per non dover rispondere dell'impiego dei finanziamenti in sede pubblica.

Le tendenze automatiche a vanificare gli effetti della svalutazione, per un Paese come l'Italia stanno invece nel fatto che gran parte delle materie prime necessarie sia per la nostra produzione sia per i nostri consumi vengono a noi dall'estero e d'ora in poi, con la svalutazione, i costi di acquisto cresceranno più che i costi della vita; e con esso, sia pur con un certo ritardo, il costo del lavoro: costo delle materie prime, costo del lavoro aumentati si tradurranno in aumenti dei prezzi dei prodotti in cui sono incorporati. E ciò farà da freno alle esportazioni nella misura inversa a quella con cui la svalutazione potrà averla per un periodo transitorio stimolante.

Né l'inflazione né la conseguente svalutazione — insomma — sono una cura ai mali della nostra economia. Il mercato dei cambi non chiude mai. Il mercato dei cambi non chiude mai. Il mercato dei cambi non chiude mai. Il mercato dei cambi non chiude mai.



Una veduta dell'inferno della Borsa di Milano durante le contrattazioni. La chiusura dei cambi ha provocato un rialzo generalizzato dei titoli azionari.

Un dilemma pericoloso

Si possono ignorare e cancellare con un tratto di penna, in nome della situazione di « emergenza » creata da mercoledì scorso, il dibattito, il confronto, le convergenze che nelle scorse settimane si sono determinate tra forze politiche destinate, con i sindacati, con organizzazioni di massa, con alcuni punti programmatici essenziali per una solida ripresa produttiva? Il richiamo che ancora ieri, sulle colonne dell'Unità è stato fatto dal compagno Barca a quelle convergenze, serve a sottolineare l'esistenza, in queste difficili giornate, di un elemento positivo, di un dato di forza acquisito. Barca — sottoposta a sorveglianza speciale da parte del forzano di controllo del sistema bancario USA, in ragione del fatto che era stato superato il rapporto tra prestiti concessi e capitale di esercizio, fissato nei limiti del 65% — faceva intravedere, ancor prima che fosse presa la decisione di chiudere il mercato dei cambi, quale potenziale si fosse alimentato di ulteriori difficoltà per la direzione politica della lira in rapporto alle altre valute. Infatti, le banche sorvegliate erano invitate ad evitare di accordare prestiti a soggetti che non davano completa certezza di solvibilità, in particolare allo Stato italiano, garante di tutti i prestiti compensativi concessi ai diversi enti a varo titolo, considerato il grado elevato di quello che gli americani definiscono « rischio Italia ».

Un tentativo di sfruttare le difficoltà dell'Italia Pressioni degli USA sui prestiti esteri

Rilievi strumentali all'indebitamento che ha un costo elevato per la bilancia dei pagamenti - Il ricorso al mercato finanziario internazionale può essere utile ma non deve essere il corrispettivo dell'esportazione di capitali

La recente polemica scoppiata negli USA è rimbombata immediatamente in Italia, intorno al caso delle due fra le maggiori banche americane — la Chase Manhattan Bank e la First National City Bank — sottoposte a sorveglianza speciale da parte del forzano di controllo del sistema bancario USA, in ragione del fatto che era stato superato il rapporto tra prestiti concessi e capitale di esercizio, fissato nei limiti del 65% — faceva intravedere, ancor prima che fosse presa la decisione di chiudere il mercato dei cambi, quale potenziale si fosse alimentato di ulteriori difficoltà per la direzione politica della lira in rapporto alle altre valute. Infatti, le banche sorvegliate erano invitate ad evitare di accordare prestiti a soggetti che non davano completa certezza di solvibilità, in particolare allo Stato italiano, garante di tutti i prestiti compensativi concessi ai diversi enti a varo titolo, considerato il grado elevato di quello che gli americani definiscono « rischio Italia ».

a fare in questi giorni condizioneranno la prospettiva futura e, perciò, non possono essere ispirate al dilemma drammatico inflazione-disoccupazione. Quale sarà l'asse portante di queste scelte? Sarà una politica che, per fare fronte alla inflazione, punterà a misure restrittive del credito, a limitazioni indiscriminate delle importazioni? Sarà una politica che, avendo come punto di riferimento essenziale, le esigenze dell'impresa, premerà sui sindacati perché diano prove di responsabilità, accettando limitazioni al loro rivendicazioni contrattuali o salariali? Sarà una politica che, sempre in nome della battaglia contro l'inflazione opererà non una selezione bensì una stretta indiscriminata della spesa pubblica?

Oppure sarà una politica che avrà come punto di riferimento essenziale la necessità del risanamento dell'economia; di un uso rigoroso e qualificato delle risorse; di un rilancio, qualificato, degli investimenti, di una spesa pubblica che, evitando sprechi e parassitismi, orienti la domanda e soddisfi bisogni e consumi sociali? E' possibile uscire dal dilemma imbozzando una fetta di credito da quella della ripresa produttiva qualificata. Certo, i comunisti non ignorano i problemi che oggi si pongono per questa ripresa; né sottovalutano la necessità di combattere i rischi inflazionistici, ma appunto per questo ribadiscono ancor più l'esigenza del rigore e della chiarezza di obiettivi; dell'adozione delle misure da tempo sollecitate; della di-

reazione pubblica consapevole del processo di riconversione industriale, indispensabile ancor più adesso, quando c'è il rischio che con l'adozione di misure restrittive monetarie e creditizie si possa dare spazio a processi di ristrutturazione selvaggia, incontrollati. A questo rigore e a queste prospettive occorre anche ispirare le misure da adottare nell'immediato, per il rafforzamento dei mezzi a difesa della lira e per impedire che essa re si alla mercé delle manovre speculative e di nuovi attacchi. Basterebbe, ha scritto ieri il compagno Barca sul giornale dell'Unità, riprendere l'invito delle cose proposte o addirittura decise ma non attuate dopo la crisi petrolifera: si va allora da misure rivolte a scoraggiare certi consumi, a quelle dirette a facilitare l'ingresso di valuta. Alcune misure, infine, assumono oggi particolare urgenza; quelle volte ad aumentare, ad esempio, i tassi passivi delle banche, a rafforzare i tassi attivi ed a rafforzare i poteri di vigilanza della Banca d'Italia.

Ecco allora alcuni punti per una serie di scelte di politica economica che, permettendo di intervenire nell'immediato, sottraggono le masse lavoratrici e il paese al ricatto inflazione-recessione.

Lina Tamburino

Depositi bancari aumentati

Gli ultimi dati disponibili, che arrivano a ottobre 1975, mostrano una disponibilità di liquido nelle banche di 3.128 miliardi, il doppio rispetto al 1.676 del gennaio precedente. In dieci mesi i depositi sono aumentati di 11.106 miliardi, arrivando a 92.730 miliardi, mentre gli impieghi sull'interno sono aumentati di 2.428 miliardi raggiungendo il totale di 55.119 miliardi. I depositi sono aumentati del 138,7% e gli impieghi del 58,7%. Questo diverso andamento misura il fenomeno di una « sacca » di risorse finanziarie rimasta inutilizzata, su cui più facilmente può giocare la speculazione sui cambi e mostra gli ampi margini per l'esportazione di capitali.

aggravarsi se peggiora ulteriormente il rapporto di scambio della lira con il dollaro; costituiscono una voce al passivo nella bilancia dei pagamenti che inciderà a prescindere dall'andamento dell'economia e della dinamica dello scambio di merci e dei movimenti di capitale. L'ammontare del debito italiano rappresenta il 10 per cento del reddito nazionale lordo realizzato nel 1975 e questo ci dà la dimensione delle proporzioni e il significato economico di un peso di tale portata; ma costituisce solo una parte dell'enorme massa di capitali italiani che in questi anni sono stati esportati legalmente o clandestinamente all'estero, in primo luogo dalle grosse imprese, dalle multinazionali e dalle banche, e soprattutto tramite l'ausilio di queste ultime, private e pubbliche. La fuga di capitali continua massiccia, i quotidiani ci informano con dozzina di partecipazioni in società, di compravendite, di chiusure del mercato dei cambi sta favorendo questa emorragia; attendiamo il governatore Barfi ha risposto sempre elusa dal suo predecessore.

Gianni Simula

Renzo Stefanelli